

In terza pagina
Concorso "Fiori a Maria"
partecipate tutti

Il Vincalo

«VINCOLO» attende
la vostra collaborazione

Anno II - n° 5

★ PERIODICO INTERNO DELLA PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE ★

1 Maggio 1956

1° MAGGIO: FESTA del LAVORO

In questo giorno i lavoratori cristiani di tutto il mondo celebrano la dignità del lavoro, redento, elevato e santificato da Nostro Signore Gesù Cristo

Oggi è la festa del lavoro. E' la tua festa, giovane che ti prepari a diventare domani operaio qualificato. Essa ti ricorda la dignità del lavoro ed il suo nobilita fine.

Tu sei collaboratore di Dio, continuatore della sua creazione.

Infatti Egli ti ha dato la materia prima: il legno dei folti boschi, il ferro e i marmi nascosti in seno alla terra, le pelli degli animali. A te trasformare questa materia in cose belle ed utili.

Di questo dobbiamo essere a Dio riconoscenti.

Egli ha voluto lasciare all'uomo la soddisfazione di trasformare con la sua intelligenza, con la sua volontà, con la sua azione tutto quanto si trova nella natura allo stato grezzo.

Ma il lavoro non opera solo una trasformazione della materia bensì effettua una elevazione del lavoratore perché ne aguzza l'ingegno ne stimola la volontà, ne mette in moto le energie e le doti personali perfezionandolo nella sua vita individuale e sociale.

Soprattutto il lavoro deriva la sua grandezza e nobiltà dal fatto che è stato redento, elevato e santificato da Gesù.

Il lavoro per te, giovane cristiano, non è soltanto un mezzo per procurarti il pane quotidiano ma esso è anche un mezzo per acquistare il paradiso.

Lavorando tu dai gloria a Dio ed accumuli meriti per il Cielo.

Se tu guarderai così al tuo lavoro, lo amerai ed esso diverrà per te «giogo soave».

Questo vuol dirti la festa di oggi. Purtroppo tanti lavoratori non hanno la gioia di poter vedere in questa luce il proprio lavoro.

Essi lo considerano come una merce che si dà in cambio di denaro oppure come una maledizione.

«Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di compiere con l'opera propria onestamente la vita»

LEONE XIII

ne che pesa su di loro.

Allora diventano schiavi del lavoro, trascurando altri doveri non meno importanti oppure lo fuggono vivendo da parassiti nella società.

Preghiamo per essi: che gli uni ricordino le parole Evangeliche del «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia» e gli altri ascoltino il monito di S. Paolo «Chi non lavora non mangi».

Preghiamo anche per quelli che non hanno lavoro.

Oggi tanti vivono ai margini della società perché non sanno alcun mestiere o perché non trovano lavoro. Noi, prediletti della Provvidenza non dobbiamo dimenticare i nostri fratelli disoccupati.

Si ripeta per essi l'invito della parabola: «Perché state tutto il giorno oziosi? Venite a lavorare nella mia vigna».

Il Signore che veste i gigli dei campi e nutre gli uccelli dell'aria non potrà non esaudire la nostra preghiera.

«Il lavoro è servizio di Dio dono di Dio, vigore e pienezza della vita umana, merito di riposo eterno».

PIO XII



Cristo lavoratore nella bottega di Nazareth, figlio di Dio e restauratore della perduta grazia di Adamo, effonda sopra di voi quella forza, quella pazienza, quella virtù, che vi fa grandi dinanzi a Lui, la più eccelsa immagine dell'operaio che voi potete ammirare ed adorare.

Nelle vostre officine, nei vostri stabilimenti, al sole dei campi, all'ombra delle miniere, fra gli ardori delle fornaci, tra il freddo delle ghiacciaie, dovunque chiamino la parola di chi vi dirige, l'arte vostra, il bisogno dei fratelli, della Patria, della pace, scenda sopra di voi la copia dei favori di Lui, che vi sia di aiuto, di salvezza, di conforto, e trasformi in merito per una felicità oltremondana il duro lavoro, in cui quaggiù spendete e sacrificate la vita. Non dubitate, Cristo è sempre con voi! Pensate di vederlo nei luoghi del vostro lavoro, aggirarsi in mezzo a voi, osservare la vostra fatica ascoltare i vostri discorsi, consolare i vostri cuori, appianare i vostri dissensi; e vedrete l'officina tramutata nel Santuario di Nazareth e regnare anche fra voi quella fiducia, quell'ordine, quella concordia che sono un riflesso della benedizione del Cielo, la quale sparge quaggiù e sostiene la giustizia e la buona volontà degli uomini, saldi nella fede, nella speranza, nell'amor di Dio.

PIO XII

Il Figlio del Falegname

Non figlio di un patrizio romano e neppure figlio di un dottore della legge.

Figlio di un falegname, volle apparire agli uomini Gesù il figlio di Dio.

Questa sua scelta e questo suo ingresso nella storia del mondo in veste di artigiano caratterizzano il

Cristianesimo come una religione di redenzione, di salvezza di quanto era perduto: «sono venuto a salvare quello che era perduto»

Chi era il lavoratore, come era considerato il lavoro prima della venuta di Gesù?

Vediamo cosa ne pensa-

vano «i grandi» del tempo.

Aristotile «il maestro di coloro che sanno» considerava il lavoro manuale come degradante e ritiene che la schiavitù sia una istituzione naturale e necessaria.

Platone nega al lavoratore ogni diritto.

Cicerone afferma che la

officina non può avere alcunché di nobile.

Ora immaginate voi come questo disprezzo fosse attuato nella vita pratica.

Lo storico Svetonio ci attesta che gli operai erano esclusi persino dai sacrifici religiosi. Essi non avevano nemmeno il diritto di onorare la divinità. E poiché generalmente gli operai erano schiavi, i padroni avevano su di essi il diritto di vita e di morte. Egli poteva prestarli, noleggiarli, venderli ed ucciderli. Gli schiavi avevano soltanto il diritto di essere fustigati, bastonati ed ammazzati. Solo una forza sovrumana pote-

Così ciascuno vide nello altro il proprio fratello.

Lo spirito di questa profonda trasformazione ed elevazione del lavoratore noi lo cogliamo in una lettera di Paolo Apostolo che forma come una delle perle più belle tra gli scritti del Nuovo Testamento: la lettera a Filemone.

Lo schiavo di costui, Onesimo, era fuggito a Roma per timore di incorrere in un castigo del padrone. Qui incontra Paolo che lo converte, lo battezza e lo rimanda al padrone con questa raccomandazione: «Ti prego per il mio figliuolo Onesimo che ho generato

L'uomo e la società

Ama il tuo prossimo

La vita dell'uomo non è mai stata facile sulla terra e sempre ha dovuto lottare contro un'infinità di disagi: la fame, il freddo, le malattie, la furia degli elementi. E come se ciò non bastasse ci sono state le guerre che hanno sempre portato nuove disgrazie e nuovi lutti.

Nei tempi antichi, anzi, chi per-

di G. AVANZATI

deva la guerra veniva fatto schiavo e, venduto sul mercato, era considerato come una bestia da lavoro.

Quasi verrebbe da pensare che gli uomini non sanno altro che commettere errori e che tutte le sofferenze patite servono loro ben poco.

In realtà se è vero che gli uomini commettono tanti errori, è anche vero che piano piano vanno migliorando.

Anche qui è questione di buona volontà, e di considerare ed amare il prossimo come se stessi.

Questo costa sacrificio, perché il nostro prossimo non è sempre gentile e buono con noi; ma la legge divina che Dio ci ha rivelata nei Vangeli ci insegna l'amore e la bontà e noi dobbiamo accettare ed ubbidire ai suoi comandamenti.

A noi cattolici tutte le regole dettate dalla religione ci insegnano ad amare ed onorare Dio, ma anche a comprendere, rispettare ed amare gli uomini che sono creature di Dio.

L'obbedienza alle leggi dello Stato

Le leggi della morale e quelle della religione fanno parte della nostra coscienza, e ci sembra tanto naturale doverle seguire senza ragionarci sopra, perché sono ben chiare e giuste.

Ma oltre a queste leggi, ce ne sono anche altre che sono dettate dallo Stato e regolano anche esse i nostri rapporti con le altre persone ed i fatti materiali di tutti i giorni.

Queste leggi, cioè queste regole della condotta, sono stabilite in modo preciso e c'è un'autorità che le fa rispettare ed applicare anche con la forza, se è necessario.

Ad esempio, quando io compio un lavoro per qualcuno, devo essere pagato per il mio lavoro secondo quanto è stato stabilito in precedenza.

Se colui per il quale ho compiuto il lavoro non rispetta spontaneamente i patti e non mi paga io posso chiedere allo Stato di intervenire.

Lo Stato per far rispettare la

legge si serve dei Carabinieri, degli Agenti di Pubblica Sicurezza ed infine dei Giudici che stabiliscono chi ha ragione e puniscono chi non vuole rispettare la legge.

Se io lavoro per qualcuno, ho «diritto» ad essere pagato. Diritto vuol dire che c'è una norma scritta che obbliga a mantenere gli impegni.

Lo Stato dunque ha stabilito delle norme che regolano la vita della società, che si distinguono dalle norme morali e religiose, in quanto lo Stato stesso vigila perché siano rispettate.

S'intende che un buon cittadino deve rispettare le leggi, non perché ci sono i gendarmi, ma perché le leggi sono regole poste nell'interesse di tutti.

Diritti e doveri

Per andare d'accordo con gli altri dobbiamo dunque compiere il nostro dovere che è quello di obbedire alle leggi.

In compenso, però, abbiamo anche dei vantaggi e sono tanti che vale bene la pena di compiere il nostro dovere, per poi godere dei benefici che ne ricaviamo.

E' nostro dovere rispettare la legge: in compenso abbiamo diritto che anche gli altri la rispettino, in maniera tale che la nostra vita quotidiana sia sicura e sia garantito il nostro benessere e la nostra elevazione civile e morale.

E' nostro dovere pagare le tasse, in compenso lo Stato provvede a costruire le strade, le scuole, ed a fornirci tanti beni e servizi che rendono la nostra vita in società sempre più confortevole.

Ma il nostro più grande diritto, il diritto fondamentale del buon cittadino che onestamente lavora e rispetta le leggi è il diritto alla libertà.

La libertà

Noi usiamo continuamente della nostra libertà, in tante azioni che compiamo tutti i giorni ed ogni volta che prendiamo una decisione; ma cos'è la libertà?

Uno potrebbe dire di essere libero se facesse tutto ciò che gli passa per la testa?

Immaginatevi un gruppo di ragazzi che vivono assieme e che ciascuno voglia fare ciò che più gli piace: chi vuole dormire, chi vuole mangiare, chi gioca, chi studia, ciascuno una cosa diversa dagli altri.

Naturalmente la libertà si manifesta in tanti modi e noi ripareremo ancora di quest'argomento.

Intanto ricordiamo: la libertà è un diritto fondamentale del cittadino, ma è anche un bene che bisogna sapersi conquistare compiendo il proprio dovere e rispettando le leggi.



Mentre sugli uomini e sulle cose scende la sera, una campana suona l'Angelus. Le fronti sudate s'inclinano, i volti contratti si illuminano e dal cuore del lavoratore una preghiera si eleva.

va trasformare quella mentalità. Gesù Cristo Dio lo ha fatto!

Con il suo esempio, con il suo insegnamento.

Egli figlio di lavoratori, lavoratore per trentatré anni, sceglie dei lavoratori per annunciare la buona novella che è il Regno di Dio in cui tutti «sono fratelli» e tutti chiamano Dio «Padre nostro».

Senza rivoluzione il Cristianesimo ha operato la più grande rivoluzione accettando tutto per tutto trasformare.

La schiavitù non fu abolita di colpo con una rivolta stile bolscevico.

Furono illuminate le menti ed infiammati i cuori.

nelle catene (cioè, che ho battezzato mentr'ero nel carcere)... accettalo non più come schiavo ma come fratello carissimo, ricevalo come me stesso. E se ti ha fatto qualche torto o ti è debitore scrivi ciò a conto mio».

Ogni commento guasterebbe.

Il lavoratore vede in Cristo il suo Salvatore.

Il lavoro deve a Cristo la sua nobiltà ed il suo valore di redenzione e di santificazione.

Per questo, soltanto da Lui, il Figlio del falegname, il lavoratore ed il lavoratore attendono la vera Giustizia nell'amore e nella fratellanza universale. m. f.

Il mese di Maria

PREDESTINATA

Il Paradiso terrestre era un luogo di letizia e di felicità.

Adamo, il primo uomo, insieme con Eva, la prima donna, vi potevano trovare tutto quello che era necessario alla loro vita felice.

Ma c'era un albero, proprio nel mezzo del giardino, ch'essi non dovevano toccare. Un albero qualunque, un semplice albero da frutto, che però diventò di grande importanza quando il Signore disse al primo uomo: — Mangia pure i frutti d'ogni altra pianta, ma questi no. Se li mangi, muori.

Perché Dio fece ad Adamo questa proibizione?

La fece perché Adamo non si credesse padrone assoluto del Paradiso terrestre. L'albero gli doveva ricordare due cose: prima che il Signore era Dio. Seconda: che la felicità sua, della sua donna e di tutti i suoi discendenti consisteva nel fare la volontà di Dio.

Adamo obbediva al Signore

Ma il Tentatore volle metter nel cuore dell'uomo la disubbidienza e farlo perciò infelice. Prese l'aspetto d'un serpente, cioè dell'animale che riesce a insinuarsi in tutte le pieghe del terreno, e con abili parole s'insinuò nel cuore di Eva. Le disse: Perché Dio vi ha imposto di non mangiare i frutti di quell'albero? Eva rispose:

— Perché se ne mangiamo, morremo.

Rispose bene, perché mangiare quei frutti significava disobbedire a Dio, e disobbedire a Dio significava perdere il suo amore, morire alla Grazia.

Ma il Tentatore sibilo:

—Non è vero. Non morrete. Anzi diventerete come Dio stesso, perché saprete tutto. Saprete non solo che cosa sia il bene, ma saprete anche che cosa è il male.

Queste parole svegliarono la superbia nel cuore di Eva. Desiderò d'essere come Dio. Volle conoscere il male. Povera donna, non pensò che conoscere il male vuol dire perdere la felicità!

Colse un frutto e ne mangiò. Convinse Adamo a fare altrettanto.

Appena compiuta la disubbidienza, Adamo ed Eva capirono d'aver fatto male. Avevano disobbedito al loro Signore. Ebbero paura. Ebbero vergogna. La felicità era finita!

E quando il Signore li chiamò, Adamo ed Eva ebbero paura della sua voce. Si vergogna-

rono di apparirgli dinanzi. Si nascosero.

Ingenui! A Dio non è possibile nascondere nulla. Il Signore li trovò facilmente, confusi e tremanti. Chiese ad Adamo:

— Perché hai disobbedito?

Adamo rispose: E' stata Eva.

Eva rispose:

— E' stato il serpente che mi ha ingannato.

Eva riconobbe subito d'esser

stata ingannata dal Tentatore.

Allora il Signore si rivolse al serpente e gli disse:

— Poiché hai fatto questo, tu sarai maledetto fra tutti gli animali... Porrò inimicizia tra te e la donna... E una Donna ti schiatterà il capo. Invano tu cercherai di avvelenarla al calcagno. Ella ti vincerà.

Chi sarebbe stata la Donna capace di schiacciare la testa al serpente cioè al Demonio?

Chi sarebbe stata la creatura sicura di sé, alla quale invano il Tentatore avrebbe tentato d'avvelenare il calcagno?

Chi sarebbe stata la promessa vendicatrice di Eva, la ripa-

trice del peccato?

Sarebbe stata Lei.

Lei, già presente nella mente di Dio, quando, nel Paradiso terrestre, il primo uomo e la prima donna, vergognosi e adolorati, ascoltavano la condanna della loro disobbedienza.

Lei, già presente alla mente di Dio anche prima d'allora, dal principio dei secoli, come l'opera più bella della creazione, come la creatura più perfetta di Dio.

Lei, la *Stella matutina*, cioè la stella del mattino, che doveva annunciare il Sole della Grazia, Gesù, e il giorno della Redenzione.

P. B.

La bolla di sapone

C'erano dei bambini sulla terrazza che si divertivano a far bolle di sapone, e dall'abbaino il piccolo inferno che abitava di fronte stava a guardare con i suoi larghi occhi malinconici.

Una volta una di quelle bolle piccina piccina, iridescente e graziosa entrò con un'arietta petulante per le finestruole dell'abbaino ed errò intorno al bimbo quasi in giuoco.

— Oh brava — disse — che sei venuta a trovarmi, resta con me.

La bolla di sapone danzava danzava col sorriso dei suoi colori iridescenti. Pareva dicesse: Non posso, non posso, io danzo, rido, m'innalzo e mi spengo. La mia vita è così.

Ed il bimbo quasi le rispondeva: «Che peccato» mormorò. «Peccato che la tua vita sia così breve! Bella cosa se tu durassi a brillare come una stella, come un raggio di luce!» Si udì attraverso la finestra aperta una fatina che sulle ali di una libellula passava a volo per l'aria. E poiché quel bimbo immobile nella sua vecchia poltrona le ispirava pietà, volle contentarlo: alzò la sua bacchetta magica ch'era lo stelo d'un fiore pronunciò alcune parole misteriose ed in men che non si dica, la bolla si sentì divenire più salda, consistente, sentì la propria energia raddoppiata s'innalzò più bella e vivace, brillando con i suoi

colori iridati in un raggio di sole.

«Addio, addio — mormorò il bimbo rassegnatamente — ora che sei più bella te ne vai?» La bolla di sapone non c'era più. Viaggiava nello spazio felice e leggiera nella sua gioconda forza nuova. «Bisogna che vada — pensava danzando — posso fermarmi con questa fortuna a vegliare un malatino? Debbo conoscere il mondo!»

Queste idee non piacquero alla fata che invisibile sulle ali della libellula seguiva la bolla di sapone. E val, val il cielo era d'un azzurro immacolato l'aria d'una purezza meravigliosa, i prati fioriti di corolle e i bimbi splendevano di colori, echeggiavano di canti.

Un gruppo di orfanelli che vigilati da due suore giocavano in un giardino si accorsero della bolla di sapone che andava per lo spazio e levarono le braccia con desiderio: — Oh bella pallina, scendi, vieni con noi! — «Non posso!» — rispose, quella continuando il suo viaggio. E tra sé pensava: — Sarebbe come se fossi rimasta col bimbo malato! No, no, giacché ho questa fortuna di non dissolvermi, voglio conoscere il mondo!»

E via sopra il giardino luminoso. Vide il mare infinito, vide il fiume argenteo tra le verdi rive, e il bosco fondo echeggiante di trilli e la pianura aperta sotto il sole.

Alle porte d'una grande città si innalzava un pio ricovero e nello orto c'erano due vecchierelli che ripassavano all'ombra. Una tremula vecchina guardò in alto e vide la bolla di sapone, le parve un lontano riso della sua infanzia e protese le braccia ad un muto invito affettuoso. Ma la bolla irridente finse di non accorgersene. Poteva mai sprecarsi così? Fermarsi a rallegrare una povera vecchina malinconica? Lei voleva conoscere il mondo!

Senonché la fatina che non si era mai allontanata da lei, impugnò con gesto risoluto la bacchetta magica e pronunciò le sue parole misteriose, rendendosi visibile. — Insomma, piccola egoista presuntuosa, si può sapere di cosa va' in cerca tu con quest'aria petulante? — «Io? fece la bolla piena di boria, io cerco la gioia, la felicità, perché la mia grazia si illumina e si compaccia!» «Ma non sai dunque che a questo mondo, l'unica vera gioia è compiere il bene? E non ti sei accorta che durante il tuo viaggio hai pensato a te sola come una creatura senza cuore?»

La bolla di sapone arrossì e questa volta avrebbe certo risposto con umiltà, ma la fatina alzò di nuovo il suo scettro e pronunciò altre parole misteriose... La bolla perdé la consistenza di cui andava superba, divenne una bolla come tutte e... uno, due, tre si sciolse in una goccia di sapone, che parve una lagrima di pentimento.

CONCORSO MARIANO

Ricorrendo il mese dedicato alla Madonna «VINCOLO» lancia tra tutte le case il concorso «FIORI a MARIA».

Ogni casa studierà le modalità dello svolgimento del concorso stesso e comunicherà a questa Redazione quello che intende fare per onorare la Madonna nel mese a Lei consacrato.

Le iniziative più simpatiche e meglio riuscite saranno premiate a chiusura del mese.

Gli auguri più belli

al dott. Emilio Sena

direttore del Centro Falco di Napoli

a don Pasquale Ambrosio

direttore della Casa S. Cuore a Domicella

al capo rep. di meccanica Giamminelli

dell'Istituto Anselmi

al capo rep. di falegnameria Bernardo

del Centro Falco

all'assistente Casino

e a tutti quelli che festeggiano in questo mese il loro onomastico.

Riceviamo e rispondiamo

Caro «Vincolo» sono Frugolino, ho letto sul tuo giornale che hai piacere che ti facciamo delle domande che ti diamo dei consigli, dei suggerimenti. Io veramente voglio un gran bene al tuo giornale che mi piace molto, ma ecco vorrei sapere perchè non pubblichi qualcosa che possa interessarmi di più, qualche fatterello, qualche notizia sportiva.

Non ridete, vi prego, pensando che un frugolino come me possa intendersi di calcio.

Sai adesso pure le formiche ne parlano.

A proposito di formiche. Perchè non mi parli della loro vita? E' vero che sono molto laboriose? Che accumulano il cibo per l'inverno? Mi piacerebbe che tu mi mettesti a corrente del loro modo di vivere, così quando nella ricreazione mi metto a guardare le lunghe file di formichine, non rimarrò muto dinanzi ai punti interrogativi che saltano nella mia testolina.

Grazie.

Frugolino Mario

II Classe

Le formiche sono insetti imenotteri ossia hanno quattro ali membranose, trasparenti, solcate da poche venature.

Le formiche, come le api, vivono in società, in due specie di società: **monoginiche** quando hanno a capo una sola femmina e **poliginiche** quando hanno a capo più femmine.

Nella società vi sono le formiche regine che generano altre formiche e le operaie che formano la maggior parte dei componenti la colonia ed eseguono tutti i lavori necessari alla vita della colonia stessa: costruiscono i nidi (detti formicai) che sono complicati labirinti sotterranei, proteggono e allevano le larve e ricercano il cibo anche a grande distanza.

I maschi e le regine hanno le ali.

La femmina depono le uova in un luogo riparato.

Le prime operaie aiutano poi la madre nell'allevamento delle altre larve che nascono.

Talvolta più femmine si associano per fondare un nido, ma dopo la nascita delle larve si uccidono a vicenda fino a quando rimane una sola regina a capo: così si ha la società monoginica, mentre se diverse femmine intendono continuare la collaborazione si ha la società poliginica con più regine.

Vi sono poi delle società miste, ossia formate da due specie. Questo avviene quando la femmina madre non è in grado di iniziare da sola l'allevamento dei suoi nati allora s'introduce in un formicaio già esistente e organizzato e si fa aiutare fino a quando nascono le prime operaie con le quali, poi, costruisce un nuovo nido.

Altre volte invece questa femmina uccide la regina di un formicaio e ne prende il posto.

A secondo della specie le formiche costruiscono il nido in am-

biente, forma e dimensione diversa. Possono essere scavati nel terreno e formati da un certo numero di camere comunicanti mediante stretti cunicoli o gallerie a diverso grado di temperatura e umidità, con l'ingresso protetto da pietre o da altri materiali che impediscono l'entrata dell'acqua o di animali, oppure possono essere costruiti con sostanze vegetali triturate e impastate, o ancora scavati nel fusto di certe piante.

Come nutrimento le formiche mangiano tutto carne ed erbe. Vi sono quelle che si alimentano di sostanze vegetali, come le formiche mietitrici che raccolgono semi e grani e li accumulano nei nidi per nutrirsi nell'inverno e come le taglia-foglie che trasportano nel nido pezzetti di foglie che altre operaie sminuzzano facendo germogliare un fungo col quale si nutrono.

La vita di una società di formiche è regolata da leggi severe che sono rispettate da tutti i membri. Ognuno dei componenti o gruppi di componenti ha compiti ben definiti, così ci sono le operaie che hanno l'incarico di allevare le larve, quelle che escono alla ricerca del cibo e quelle che hanno il compito della difesa (soldati) sia del nido sia delle compagne operaie.

A secondo dell'incarico hanno perciò più o meno sviluppati certi organi. I soldati ad esempio sono muniti di mandibole potenti ed hanno il corpo corazzato per potere attaccare i nemici.

E' certo che le formiche possiedono un sistema per comunicare tra loro in quando se una di esse trova del cibo o viene attaccata, trova modo di comunicare alle compagne affinché accorrono in suo aiuto.

Ecco in breve la vita delle formiche caro Frugolino.

Spero di averti accontentato!

Leggendoti o «Vincolo» mi fai venire la voglia di dire qualche cosa anche di noi Apostolini. Ci è mancato un corrispondente che rispondesse volta per volta alle tue chiamate ma speriamo che piacendoti questa prima nostra corrispondenza ci sarà consentito far sentire la nostra voce ogni volta che tu uscirai.

Ai Filippelli però... (In terza anche 10) non c'è che dire... ma saremo tanti dopo gli esami? Con la licenza media non si scherza, e, se D'Avena non teme d'affrontare la prova, quasi a tutti ci fremono le vene e i polsi...

Comunque con l'aiuto del S. Cuore, dell'Immacolata e di S. Giuseppe affronteremo la

A DOMICELLA: Vita gaia e serena

Il Vangelo dice di Gesù che nella sua infanzia e giovinezza non fece parlare mai di sé eccetto una volta: a 12 anni quando si smarri nel tempio.

Cresceva nel silenzio della Casetta di Nazaret in età, sapienza e grazia. Così facciamo anche noi. Il nostro tempo trascorre veloce tra preghiera, studio, giochi. Incomincia a metà ottobre e già siamo quasi alla fine: però il programma l'abbiamo studiato per intero. In I. (siamo 22) D. Nicola Arianio il professore di lettere, come pure quello di matematica D. Pietro C. dicono che ci sono buoni elementi.

Scognamiglio, Guerrino hanno preso nel 2. trimestre tutti sette in media.

Tutti, anche chi ha meno talento chi è venuto in ritardo incoraggiati dal Rettore D. Pasquale e aiutati dal Prefetto Vennari si sono messi a fare sul serio e speriamo... di essere 22 anche in II.

In II (siamo 10) decimati dall'anno scorso. I Professori non sono proprio contenti di noi: però abbiamo migliorato: specialmente... in francese. (Al primo trimestre c'erano dei 2)

prova e... la supereremo.

A proposito chissà se tutti sanno che quest'anno la nostra Chiesetta si è arricchita di 2 nuove statue comprate da noi e da D. Pasquale: quella della Immacolata a dicembre e quella di S. Giuseppe a marzo.

Farsi sacerdote, cioè crescere come tanti Gesù e, non avere come nella famiglia di Nazaret, l'immagine di Maria e del suo caro Sposo era una cosa che... Non crediate che noi studiamo e preghiamo soltanto. Giochiamo la bandiera, e come pure quello di matematica D. Pietro C. dicono che ci sono buoni elementi. Quando lui vorrà: una volta sola. E... basta per ora, se no direte che... la sappiamo lunga.

Fraternamente ti salutiamo o «Vincolo»

Gli Apostolini



Il professore Meo Fioravante, insegnante al nostro centro Falco di Napoli e la gentile signorina Margherita Matrone, il 23 marzo u. si, sono sposati nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Torre.

Ha benedetto le nozze Padre Arturo d'Onofrio, comporre d'anello è stato il dott. Emilio Sena.

AI NOVELLI SPOSI

“Vincolo”

AUGURA OGNI FELICITÀ

Responsabili: FABBROCI N. - SENA
Scuola Tipografica Istituto Anselmi - Marigliano
USO MANOSCRITTO